



Guida rassegna stampa

Venerdì 3 Novembre

Quali usi dell'**intelligenza artificiale** sono così pericolosi da dover essere vietati o classificati come ad alto rischio? Questa è la domanda cruciale, posta al centro del primo **summit su sicurezza e intelligenza artificiale** che si è chiuso, ieri, in un luogo iconico a 75 chilometri da Londra, come **Bletchley Park**, dove furono **decifrati i codici segreti dei nazisti** durante la Seconda guerra mondiale. Il risultato è stato un impegno condiviso, racchiuso nella "**Dichiarazione di Bletchley**" che coinvolge i **25 Paesi presenti** che si sono detti pronti a lavorare insieme e stabilire un approccio comune sulla supervisione degli sviluppi dell'intelligenza artificiale. Quest'impegno sulla carta si va a integrare agli sforzi compiuti, finora singolarmente, per regolamentare i possibili rischi e conflitti etici legati all'utilizzo dell'intelligenza artificiale. *"Applicazioni dell'intelligenza artificiale "possono portare grandi opportunità in molti campi ma anche enormi rischi. Meccanismi decisionali opachi, discriminazioni, intrusioni nella nostra vita privata, fino ad arrivare ad atti criminali, perché gli LLM-Large Language Model potrebbero essere utilizzati per produrre armi, danni biologici a bassa tecnologia, attacchi informatici, facilitare la personalizzazione del phishing"*. Lo ha detto la premier **Giorgia Meloni all'AI Safety Summit a Bletchley Park**, definendo lo sviluppo dell'intelligenza artificiale *"la più grande sfida intellettuale, pratica e antropologica di quest'epoca"*. Durante il **G7 a presidenza italiana** si terrà *"a Roma una Conferenza internazionale su Intelligenza artificiale e lavoro, a cui vorremmo partecipassero studiosi, manager e esperti di tutto il mondo per discutere metodi, iniziative e linee guida per garantire che l'IA aiuti e non sostituisca chi lavora, migliorandone invece condizioni e prospettive"*, ha annunciato la premier, secondo cui *"con lo sviluppo di un'intelligenza artificiale senza regole si rischia che sempre più persone non siano necessarie nel mercato del lavoro, con conseguenze pesantissime sull'equa distribuzione della ricchezza"*. Servono **"meccanismi di governance** multilaterali per garantire barriere etiche all'intelligenza artificiale".

Angela **Zoppo per Milano Finanza** descrive il provvedimento che il governo mette in pista - il **Piano Mattei** - destinato allo sviluppo dei Paesi africani e ispirato al fondatore dell'Eni, Enrico Mattei, anche se le finalità sono diverse: qui il vero obiettivo è fermare i flussi migratori. *Si parte dall'istituzione della cabina di regia, che arruola **Cassa Depositi e Prestiti, Ice e Sace**. Sarà una cabina piuttosto affollata, almeno a leggere il decreto-legge che arriverà oggi in Consiglio dei Ministri. Ma a nessuno delle decine di componenti andranno compensi, nemmeno il gettone di presenza. L'unica voce di spesa prevista è rappresentata dai 500 mila euro di budget annuale per la struttura di missione. A presiedere la cabina di regia sarà la stessa presidente del Consiglio Giorgia **Meloni**, affiancata dal ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Antonio Tajani come vicepresidente. Ci saranno anche i titolari degli altri dicasteri oltre al presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, al direttore dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, i presidenti di Ice - **Agenzia italiana per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, Cassa Depositi e Prestiti e Sace**. Ne faranno parte i rappresentanti delle **partecipate pubbliche, dell'università e della ricerca, della società civile e del terzo settore** e anche di enti pubblici o privati, esperti nelle materie trattate, tutti da individuare con decreto del presidente del Consiglio dei Ministri entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale. Capire come si svilupperà il*



piano nei quattro anni previsti però è altro affare. Il decreto attesta «la straordinaria necessità e urgenza di potenziare le iniziative di collaborazione tra Italia e Stati del Continente africano al fine di promuovere lo sviluppo economico e sociale e di prevenire le cause profonde delle migrazioni irregolari», a colpi di «iniziative pubbliche e private, anche finanziate o garantite dallo Stato italiano, rivolte a Stati del Continente africano». Come? Con iniziative a tutto campo **«per lo sviluppo della collaborazione tra Italia e Stati del Continente africano, che si inserisca nella più ampia strategia italiana di tutela e promozione della sicurezza nazionale in tutte le sue dimensioni»**. Gli ambiti di intervento sono elencati nel decreto: cooperazione allo sviluppo, promozione delle esportazioni e degli investimenti, istruzione e formazione professionale, ricerca e innovazione, salute, agricoltura e sicurezza alimentare, approvvigionamento e sfruttamento sostenibile delle risorse naturali, incluse quelle idriche ed energetiche, **tutela dell'ambiente** e adattamento ai cambiamenti climatici, ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture anche digitali, valorizzazione e sviluppo del partenariato energetico anche nell'ambito delle fonti rinnovabili, **sostegno all'imprenditoria** e in qualsiasi altro uso particolare a quella **giovanile e femminile**, promozione dell'occupazione, prevenzione e, ovviamente, **contrasto dell'immigrazione irregolare**.

Sulla riforma fiscale riportiamo oggi l'editoriale del vicedirettore del **Quotidiano Nazionale**, Raffaele **Marmo**. *Un fisco equo non è solo un fisco che ha accettabili livelli di tassazione, ma anche un fisco che stabilisce un rapporto non vessatorio, non prevaricatorio e non persecutorio con i contribuenti. Dunque, un fisco che punta a un **approccio di fiducia con chi paga le tasse**, salvo la prova contraria. È su questa impostazione che si fonda il decreto di attuazione di un altro pezzo rilevante della **riforma tributaria** che riguarda, nello specifico, proprio il **nodo centrale dei controlli**, delle **sanzioni** e degli **strumenti conciliativi idonei** a rendere finalmente paritaria la relazione tra Stato, imprese, lavoratori autonomie, più in generale, cittadini. È vero: **le sole regole non possono cambiare una mentalità** e una cultura che viene da lontano e, anzi, da molto lontano, e che vede lo Stato, non solo in questo ambito, in una posizione sovraordinata. Ma le regole sono **il primo passo indispensabile** per cominciare a modificare prassi, comportamenti e abitudini che hanno reso il rapporto con **l'Amministrazione finanziaria spesso un calvario per migliaia di imprese** e contribuenti. In questo quadro, il cosiddetto concordato biennale può svolgere un **ruolo di strumento chiave** per favorire un cambio rivoluzionario di approccio: l'idea di un patto fiscale tra impresa, lavoratore autonomo e Erario, fondato, da un lato, sul **pagamento delle imposte** al livello definito e, dall'altro, sulla **drastica eliminazione di adempimenti** e verifiche analitiche, può condurre a **risultati notevoli, quantitativi e qualitativi**, nella lotta all'evasione. Così come può agevolare lo stesso **obiettivo di recupero di risorse** anche il **ridimensionamento secondo standard europei delle sanzioni spropositate** applicate fino a oggi. Perché, in fondo, i meccanismi che spingono e favoriscono adempimenti spontanei e **comportamenti virtuosi restano sempre la via più efficace** per contrastare l'evasione fiscale, come, del resto, ha sempre sostenuto e sollecitato l'attuale direttore dell'**Agenzia delle Entrate**, Ernesto Maria **Ruffini**.*

Un **modus operandi** piuttosto deciso e anche discutibile: sotto il peso di sequestri preventivi milionari o persino **provvedimenti di controllo giudiziario** (prontamente enfatizzati sugli organi di informazione) le aziende si sentono "costrette" a **venire a patti con gli inquirenti milanesi**, ancor prima che le accuse siano dimostrate in sede giudiziaria. Leggiamo Ermes **Antonucci** sul **Foglio**, che rileva i cortocircuiti generati dall'ingresso della giustizia sul fronte della contrattazione. *Lo scorso luglio, per esempio, la procura di Milano aveva messo in*



amministrazione giudiziaria con l'accusa di **caporalato** la società **Mondialpol**, uno dei massimi gruppi italiani della vigilanza privata con circa 4.700 dipendenti e un fatturato da 200 milioni di euro. L'azienda venne accusata di "impiegare i lavoratori presso i clienti in condizioni di sfruttamento e approfittando del loro stato di bisogno", pagando loro "retribuzioni sotto la soglia di povertà". "Una somma - si legge negli atti dell'inchiesta - che **non è proporzionata né alla quantità né alla qualità del lavoro** prestato al fine di garantire una 'esistenza libera e dignitosa' in violazione dell'articolo 36 della Costituzione". La retribuzione in questione, tuttavia, per quanto discutibile, era quella prevista dal **contratto nazionale della vigilanza privata**, peraltro rinnovato lo scorso maggio dai sindacati maggiormente rappresentativi (**Cgil, Cisl e Uil**). Un mese dopo il commissariamento, Mondialpol ha deciso "**spintaneamente**" di aumentare di 200 euro al mese lo stipendio ai suoi lavoratori, innalzando così le retribuzioni **ben oltre quanto previsto dal contratto nazionale**. Immediatamente è giunta la revoca dell'amministrazione giudiziaria di Mondialpol da parte della procura: "Il percorso di riallineamento retributivo iniziato da Mondialpol va concretamente nella direzione di eliminare la condizione di sfruttamento lavorativo individuata, aumentando la paga base di un ammontare di circa il 30 per cento al fine di porsi in linea con le prescrizioni di cui all'articolo 36 della Costituzione", ha affermato la procura. (...) Sempre lo scorso giugno, la procura di Milano ha ordinato il sequestro di 48 milioni di euro ai danni di **Esselunga** per presunte frodi fiscali e sfruttamento dei lavoratori. Poche settimane dopo, Esselunga si è impegnata ad assumere direttamente 3.000 lavoratori, internalizzando attività sinora affidate all'esterno. Lo stesso aveva fatto in precedenza il colosso delle spedizioni **Dhl**, accusato di reati fiscali e oggetto di un sequestro di 20 milioni di euro: dopo l'inchiesta, il gruppo ha deciso di assumere 1.500 lavoratori. Insomma, la **procura di Milano** sembra essersi intestata una battaglia più politica che giudiziaria. Paradossalmente, però, in diversi casi a essere messi sotto accusa sono piani retributivi **in linea con i contratti nazionali vigenti**, tanto che a questo punto ci si chiede perché la procura non metta sotto indagine le sigle sindacali.

Intervista di Alessandro **Barbera** ad Alberto **Brambilla** su **La Stampa**, l'esperto già sottosegretario al Lavoro con Roberto Maroni che il prossimo **7 novembre** sarà al **Cnel** a presentare l'ultimo **Rapporto sulla regionalizzazione del bilancio previdenziale italiano**. I tagli alle pensioni? «I problemi di sostenibilità della spesa pensionistica sono altrove. Tutti voi giornalisti vi siete concentrati sulle misure di allungamento dell'età pensionabile, ma qui ci stiamo dimenticando che il governo sta **ponendo le premesse per un nuovo buco nei conti dell'Inps per sedici miliardi**». Si riferisce alla conferma della decontribuzione per i redditi più bassi, immagino. «Non solo. Nel 2024 avranno un **forte sconto contributivo i redditi fino a 35mila euro**, poi ci sono gli sgravi per le assunzioni al Sud, le donne, le madri. Non discuto la scelta politica, ma gli effetti. La conseguenza di questa scelta è che nel 2024 l'Inps avrà 16 miliardi di entrate in meno su circa 190, nell'ipotesi più prudente. Così si va verso il disastro». (...) Veniamo alla **stretta sulle uscite dal lavoro**. Che giudizio ne dà? «È rimasta quota 103, si allungano le finestre di pensionamento e si impongono i ricalcoli contributivi. Di fatto l'età media minima di uscita salirà a 63 anni, con assegni più bassi. Non cambierà le sorti del sistema, ma è **una stretta**». Nella direzione della legge Fornero, è così? «...La maggioranza voleva **distruggere la legge Fornero, invece l'ha resa più dura**. Mi chiedo come farà Salvini a spiegarlo ai suoi elettori». Il ricalcolo dei contributi dei lavoratori statali che hanno iniziato a pagare i contributi prima del 1995, secondo lei, è giusto? «È giusto perché elimina un privilegio, ma ha effetti retroattivi, per cui a mio avviso è incostituzionale. Se il governo non cambia ci



saranno valanghe di ricorsi». Come si fa, secondo lei, a rendere il sistema previdenziale più sostenibile? «Semplice: **ci vogliono più lavoratori che pagano i contributi, non meno.** (...) Servono più o meno quattro milioni in più di persone al lavoro». Dunque meno sconti alle persone, più alle imprese. È così? «La crescita e i redditi non si possono sostenere in questo modo. **Il sistema non ha alcun incentivo all'occupazione.** (...) La decontribuzione non serve a nulla. Usino le **risorse per le politiche attive**». Da dove partirebbe? «*Dal rafforzamento delle scuole professionali. L'industria, la metalmeccanica al Nord hanno bisogno di specialisti. E poi bisogna ridurre il livello di assistenza pubblica. Siamo l'unico Paese d'Europa che non ha una banca dati unica. E così nessuno sa quanti fondi destina lo Stato, quanti le Regioni, quanti i Comuni*».

È critico l'ex presidente di Inps Antonio **Mastrapasqua** sulla **Manovra**, leggiamo il suo editoriale su **Libero**. *La legge di Bilancio (o di Stabilità, o Finanziaria, come si diceva una volta) si spinge a delineare la politica economica del Paese nel triennio successivo. Ma già lo sguardo ai primi dodici mesi sembra complicato. Un esempio: le pensioni.* (...) *Quelle scritte sono diverse da quelle enunciate quindici giorni fa; e si tratta di un ginepraio cervelletico che tutto offre tranne certezze e visione. Materia per causidici, non per cittadini che devono progettare il loro futuro dopo il lavoro. È nata una sorta di quota intermedia tra 103 e 104, per soddisfare la Lega e per cercare di giustificare un rallentamento della spesa. Una quota 103,9 se potessimo scherzare su temi delicati che qualificano la vita dei lavoratori e delle loro famiglie. Per capire qualcosa del proprio futuro previdenziale occorre sottomettersi a una sorta di gioco dell'oca, fatto di disincentivi all'uscita anticipata, che finiscono per complicare vita e calcoli di tutti. la cosa incredibile è che questa giungla di norme riguarda i lavoratori che stanno facendo i conti sul proprio destino non di qui a vent'anni, ma spesso a meno di venti mesi dalla fine del proprio rapporto di lavoro. Per i più giovani solo chiacchiere pre-manovra, senza alcun riscontro reale nell'articolato della Legge di Bilancio. Tutto ciò a fronte dell'aggravarsi dell'inverno demografico.* (...) *Il numero medio di figli per donna scende a 1,24, evidenziando una lieve flessione sul 2021 (1,25); la stima provvisoria elaborata sui primi 6 mesi del 2023 evidenzia una fecondità pari a 1,22 figli per donna.* (...) *Ci vorrebbero scelte. A questo dovrebbe servire una Legge di Stabilità. Le norme cervelletiche in materia di pensioni si riverberano anche sul fronte della salute. Non è solo un problema di tagli sì, tagli no al Ssn. È un problema di risorse da gestire bene e di orizzonti da chiarire. Sul fronte dei medici c'è il rischio di accentuare l'emorragia già in corso di professionisti che scelgono di andare all'estero perché si guadagna di più e non si rischiano multe per aver fatto "troppi" (!) straordinari durante la pandemia. Richiamare i cervelli fuggiti all'estero? Giusto. Ma ancora più giusto sarebbe trattenere quelli che ancora si sono fermati al di qua dei confini patri. Ci sono scelte in questa direzione nella manovra? Difficile vederli. Sarà perché è una manovra magra? Forse, ma anche perché è costruita con un'evidente distorsione prospettica: come nel caso della spending review, poche centinaia di milioni di tagli nel 2024 (e quasi tutti a carico degli enti locali) e qualche miliardo "promesso" nel 2026. Come un argomento di fede.*

Il **Consigliere esperto Cnel Alessandro Rosina** sul **Sole 24 Ore** approfondisce dopo la **denatalità** il tema della **longevità**. (...) *La longevità è una opportunità, la denatalità non è un destino. Dobbiamo partire da questa consapevolezza per capire la sfida che la transizione demografica pone alle società mature avanzate. Il vivere a lungo è uno dei principali mutamenti positivi del mondo contemporaneo. Nessuno può essere felice di vivere in un territorio con alta mortalità infantile e rischi che si mantengono elevati nel percorso successivo. Rendere il*



*pianeta in cui viviamo un posto sicuro per ciascun nuovo nato, con alta probabilità di attraversare tutte le stagioni della vita fino a quella anziana è un obiettivo a cui non possiamo rinunciare. Ma una volta innescato questo processo non esiste un punto predefinito di arrivo. Se una generazione **guadagna anni di vita dopo i 70 anni**, quella successiva vorrà aggiungere qualità a tali anni di vita e ciò la porterà a espandere la durata oltre i 75, consegnando a quella successiva la **sfida di trasformare la quantità in più in qualità**. (...) Quindi la longevità va considerata un'opportunità. Ma per vivere bene e a lungo, serve anche **un sistema di welfare solido**, che funzioni bene, che metta le persone nella condizione di investire sulla **qualità della propria esistenza**. Le economie mature avanzate saranno in grado di rendere sostenibile tale investimento se, a fronte di una longevità che si espande, manterranno **consistente l'apporto delle generazioni al centro della vita attiva**, quelle su cui grava il maggior compito di **finanziare e far funzionare il sistema di welfare**. Deve essere chiaro che se un Paese non riesce più a garantire il diritto di pensioni dignitose, di adeguato accesso a cura e assistenza, sarà sempre meno in grado di garantire anche tutte le altre voci della spesa sociale (**formazione, politiche attive del lavoro, ricerca e sviluppo, politiche familiari**). (...) L'Italia si trova da lungo tempo tra i Paesi con più bassa fecondità in Europa, con un numero medio di figli posizionato molto al di sotto del livello che consente un equilibrato ricambio tra generazioni. Una situazione che le economie mature avanzate occidentali cercano di evitare per non trovarsi con **squilibri demografici ingestibili**. (...) Non aver invertito in modo efficace la tendenza ha portato a una riduzione delle potenziali madri. Di conseguenza oggi con analogo livello di fecondità le nascite sono meno di 400mila. Senza risollevarsi da tale livello tra venticinque anni ci troveremmo a malapena con 320 mila nati, mezzo milione in meno rispetto ai **75enni**. Non si tratta di un futuro distopico ma semplicemente dello scenario demografico più coerente con le dinamiche recenti del nostro Paese. (...) La scelta dei giovani di conquistare nei tempi e modi adeguati l'indipendenza dai propri genitori, formare una propria famiglia, essere attivi e realizzarsi nel mondo del lavoro, rafforza società, economia e demografia, oltre che favorire il benessere individuale. Lo stesso vale per **la scelta combinata di lavorare e avere figli**, maggiormente frenata nel nostro Paese soprattutto sul versante femminile. Vale anche per la scelta di venire in Italia e trovare condizioni per il miglioramento della propria situazione personale partecipando al processo di sviluppo del territorio in cui si vive. Politiche di questo tipo vanno a **vantaggio di tutti**. L'intelligenza non è una risorsa che manca al nostro Paese, ma saperla applicare **all'interesse collettivo** è una dote che ancora dobbiamo dimostrare di avere.*

Le conseguenze dell'**evoluzione demografica** e l'impatto sul mondo del lavoro sono ricordati dal Punto di Raffaele **Ricciardi** su **Repubblica**. *Una voragine si sta aprendo negli uffici, nelle fabbriche, nei servizi italiani. Con i baby boomers, figli degli anni Cinquanta e Sessanta, che muovono i passi verso la pensione al ritmo di oltre mezzo milione l'anno, la carenza di giovani pronti a sostituirli diventa un enorme problema per il nostro mercato del lavoro. **Prometeia** stima che **le forze di ricalzo** siano nell'ordine delle **400 mila persone all'anno**, da qui al 2030, per un buco di 100 mila di difficile rimpiazzo. Effetto dell'invecchiamento della popolazione, cui migranti e la **folta schiera di disoccupati e neet** — ragazzi che non studiano né lavorano — **faticano a mettere una toppa**: un problema di competenze che non centrano le attese delle aziende. Non è tema di scenari lontani del tempo, ma **una realtà dell'oggi**. Con strascichi persino nella **capacità di metter a terra il Pnrr**, sostengono gli economisti. E se questo è il quadro macro, **la lente di dettaglio esacerba i mismatch da fronteggiare**: il saldo*



*negativo sarà più forte per gli uomini, con **effetti dirompenti su settori quali manifattura, agricoltura e costruzioni.***

Pietro Massimo **Busetta**, per il **Quotidiano del Sud**, legge i dati Prometeia dal punto di vista del **Mezzogiorno**. *Un Paese schizofrenico quello che esce da una nota di approfondimento di **Prometeia**. Un team di ricerca assolutamente credibile, che ci comunica che in Italia la manodopera è sempre più difficile da reperire, soprattutto se si alza **l'asticella nel campo di quella "specializzata"**. Nel 2022 si contano in Italia circa 25 milioni di occupati, compresi i sommersi, su 59 milioni di abitanti. In Francia, a giugno 2023, gli occupati sono 30.402 mila su 68 milioni, in Gran Bretagna sono 28,9, su 67.5 milioni a settembre 2022, in Germania il numero di persone occupate ha raggiunto un nuovo massimo storico e per la prima volta è stata raggiunta la soglia dei 46 milioni su 84,5 milioni. Come si può evincere gli occupati sono più della metà della popolazione complessiva in tutte le realtà esaminate tranne che in Italia, quindi da noi i margini di crescita dovrebbero essere elevati. (...) L'Italia è un paese che **non riesce a mettere le persone che potrebbero in condizioni di lavorare**. A cominciare dalle **donne** che, soprattutto al **Sud**, devono rimanere a casa, sia perché in realtà la domanda di lavoro è inesistente ma anche perché nel caso in cui si presenta, dovendo assicurare la cura dei figli, considerata **l'assenza assoluta di asili nido**, non riescono a soddisfarla. Un'altra parte importante **si rifiuta di aderire a proposte di lavoro**, in genere che prevedono orari prolungati e retribuzioni inadeguate. (...) Ma il vero tema che va affrontato è quello relativo ad un progetto di sviluppo che **vede una parte super sviluppata ed un'altra dove le opportunità lavorative sono poche** e, soprattutto nella manifattura, quasi inesistenti. (...) Ancora oggi si tende a privilegiare la cosiddetta locomotiva, ... una **bulimia**, messa in evidenza da tanti studiosi, che prevede contemporaneamente la voglia di concentrare tutto quello che è possibile, comprese le **Olimpiadi invernali a Milano**, nella parte più sviluppata del Paese. Altri Paesi, come Spagna o la Germania, hanno approcci totalmente opposti, per cui la prima cerca di promuovere Valencia, Siviglia e Granada mentre la seconda per **l'Intel** tedesca sceglie Dresda. Un altro aspetto che va considerato è il livello di **educazione/formazione dei lavoratori**. (...) **Per cui il vero tema rimane quello dei NEET, cioè di quelle persone che non lavorano non studiano e non in training per un qualche lavoro**. Quella fascia di popolazione peraltro che, in assenza di possibilità di inserimento adeguato, alimenta la manovalanza della criminalità organizzata. Dispersa dal processo formativo, perduta da una scuola che non prova nemmeno a cercarla. Forse è opportuno **ripensare al progetto di sviluppo del nostro Paese** prima che le difficoltà diventino insuperabili.*

Angela Zoppo – Cdp Ice e ace per il piano Mattei- Milano Finanza

Raffaele Marmo – Meglio un fisco che ha fiducia – Quotidiano Nazionale

Antonio Mastrapasqua – Dovremo tutti fare i conti – Libero

Ermes Antonucci – Per combattere il caporalato - Il Foglio

Alessandro Rosina – La longevità è una chance - Il Sole 24 Ore

Alessandro Barbera – Intervista a Alberto Brambilla – La Stampa

Pietro Busetta – L'Italia non riesce a mettere le persone a lavorare – Quotidiano del Sud

Raffaele Ricciardi – Una voragine da centomila lavoratori – Repubblica

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it